

# Il Paese delle 5.200 lauree brevi

*I tre livelli (laurea breve, laurea lunga, diploma post-laurea) non possono essere intercambiabili  
La didattica deve corrispondere a diverse finalità*

FULVIO TESSITORE

Un momento difficile, di gran confusione è quello oggi vissuto dalla scuola e dall'università. Un dato conferma questa constatazione: oltre ogni timore di smentita e al di là di ogni distinzione di parti, che pur serve non confondere tra loro in condizioni come questa attuale, la quale impone precise assunzioni di responsabilità, perché ognuno risponda di ciò che pensa e di ciò che fa. A dimostrare questa confusione basta riferire un dato quantitativo, come tale, appunto, inconfutabile. Poste dinanzi all'impegno di attuare la riforma cosiddetta del 3+2+X, le nostre Università, in un colpo solo, hanno avuto la capacità (si fa per dire) di sfornare oltre 2.600 classi di lauree triennali. Il che lascia presagire che le lauree specialistiche biennali saranno non meno di 5.200. Sono numeri assurdi che attestano soltanto un'ottusa e fallimentare scelta autoreferenziale di docenti convinti di ottenere, per tal via, chi sa quanti nuovi posti per strutture costruite a propria immagine e somiglianza. Purtroppo esiste un precedente nefasto. Quando vennero istituiti i diplomi, ne furono proposti oltre 6mila, che comprendevano tutto: si andava dall'enigmistica agli operatori immobiliari, ritenendo cioè che dovessero avere una preparazione universitaria i vecchi, gloriosi «senali» napoletani, che, in vero, meritavano questo ed altro!

questa (e specie il ministero di Luigi Berlinguer) aveva centralizzato nel sistema-paese scuola, università e ricerca, riconoscendoli, finalmente, quali settori portanti dei processi di sviluppo, modernizzazione e produttività della nostra compagine statale e sociale. Il governo di centrodestra ha bloccato questo processo, riportando la nostra scuola al suo nefasto destino di condanna: ricominciare sempre e soltanto tutto da capo. E però, dinanzi a tanto, non credo serva recriminare o fermarsi alla condanna, riproponendo nostalgicamente le benemerzende passate, purtroppo. Bisogna compiere indagini rigorose e severe, riportare idee forti, che colmino anche gli errori o i limiti della politica avviata dal centrosinistra.

A mio credere, prima di avanzare qualche idea su cui tornare e su cui aprire, auspicabilmente, un serio dibattito, bisogna prendere atto che non è stato chiarito e non è stato valorizzato il significato del fondamentale principio dell'autonomia. Va riconosciuto che non è stata affermata, come si deve, l'autonomia del sistema, proponendosi l'autonomia delle parti, ignorando che l'autonomia è un principio positivo e non negativo,

per cui non significa «la possibilità di fare tutto quanto non è proibito», come s'è praticato da molti, con ottuso strabismo. S'è trattato di un errore gravissimo, che ha fatto smarrire la logica del sistema. Per fare solo qualche esempio, non si è affrontata davvero la riforma dei contenuti della didattica e si è privilegiato il dato formale. Una conseguenza? Sono i numeri incalcolabili con cui ho iniziato questo articolo.

Orbene, senza rimettere in discussione la pur discutibile riforma del cosiddetto 3 (laurea triennale di base) +2 (laurea biennale specialistica) +X (formazione post-universitaria), bisogna affrontare la fondamentale questione dello stato della decenza. A mio credere per far ciò seriamente va evitato ogni inquinamento del nuovo sistema da costruire da parte dell'esistente. Questo va lasciato in vita ad esaurimento, senza intenti punitivi per chi

vi sta dentro e deve godere dei propri diritti. Però, accanto ad in alternativa, va costruito un nuovo sistema, consapevole che esso andrà in vigore, a pieno regime, col tempo e nel tempo dovuto. Il nuovo sistema deve poggiare su pochi principi precisi, chiari, rigorosi. Li enuncio con rapidità, ripromettendomi di tornare su essi con calma e con la speranza che si avvii un dibattito che coinvolga, finalmente, l'intero mondo della formazione e della ricerca.

1) Vanno definiti, con assoluta precisione, i contenuti e le finalità dei tre livelli di laurea, da non considerare intercambiabili. In particolare va istituzionalizzato il segmento X della formazione post-universitaria in forme nuove e innovatrici, prevedendo, ad esempio concorsi interuniversitari a partecipazione pubblica e privata.

2) Va previsto, per ottenere quanto ora detto, l'inquadramento dei docenti in ciascuno dei tre segmenti, senza differenziazioni gerarchiche, ma per precise differenze funzionali degli insegnamenti, in ragione delle diverse finalità dei tre percorsi.

3) Vanno previste tre fasce di docenza con il supporto di assegni di studio e di ricerca e dei dottorati di ricerca ai fini dell'apprendimento post-universitario.

4) Va riformato il sistema di reclutamento della docenza prevedendo un solo vincitore e, dunque, il superamento dei giudizi di idoneità a favore dei giudizi assoluti di merito.

5) Va rafforzata e diffusa la cultura della valutazione, troppo poco praticata nel nostro paese.

6) Va ripensato il principio del tempo pieno, senza feticismi, pur se in base a criteri rigorosi, chiari ed accertabili da tutti.

7) Va rafforzato il principio dell'autonomia come autonomia del sistema contro arbitri variamente ammantati. Perciò vanno se non aboliti, ripensati gli attuali Comitati regionali di coordinamento universitario (diventati strumenti corporativi di anti-programmazione); vanno riformati seriamente il Consiglio universitario nazionale (Cun) e la Conferenza dei rettori (Cru), che non hanno sempre efficacemente svolto la funzione di organismi di autogoverno a garanzia del sistema.

Sono questi soltanto alcuni dei problemi che vanno affrontati. Ognuno merita una approfondita discussione, preferibilmente corale e però lontana da vanità, autoreferenzialità, luoghi comuni, cinismo (quello tipico degli «intellettuali»).

## Maramotti



## Perché Trieste non è solo una città

STELIO SPADARO

Sono ormai sufficientemente note le vicende del confine orientale, per cui non c'è certamente bisogno che si ricordino le «storiche» debolezze della cultura e delle istituzioni della democrazia repubblicana a Trieste e in larghe parti dell'intero Friuli Venezia Giulia. In Friuli c'è una diffusa presenza della Lega con il suo separatismo etnico e nazionalismo periferico; a Trieste si è sedimentato nel tempo un patriottismo di stampo nazionalistico. Ora si intende addirittura esplicitamente accreditare un'idea di «patria» in cui collocare fatti della prima guerra mondiale, militari della seconda, i militi della Repubblica Sociale Italiana e della X Mas, esuli dall'Istria e dalle coste dalmate in una sorta di «blocco italiano», secondo la proposta che Alleanza Nazionale ha avanzato nelle settimane scorse al Senato per una medaglia ai Cavalieri della Patria.

e dove la R.S.I. rivelò la più completa sudditanza nei confronti dei nazisti, quelli della Risiera, quelli dell'Adriatisches Küstenland, che operarono per annullare la sovranità dell'Italia sulla Venezia Giulia, attaccando per primi la continuità e l'integrità dello Stato italiano. Non è perciò un problema locale, di qualche nostalgico estremista: riguarda Fini e riguarda la loro idea di Patria che include la cultura razzistica della R.S.I.

Riguarda l'Italia: quale idea di nazione? E riguarda l'idea di città: Trieste ha, prima, dal 1920, conosciuto un'idea aberrante di Patria (con la Venezia Giulia d'allora trattata da «colonia europea») e dopo, con il 1945, ha avuto un antifascismo di sinistra senza la Patria e un Partito Comunista

troppo a lungo senza la nazione, quando non esplicitamente filojugoslavo. Ciò ha indebolito lo spirito repubblicano della città e l'idea di Patria prevalente ha continuato ad essere quella della destra con il suo classico nazionalismo. Dopo la vittoria della Lista per Trieste nella seconda metà degli anni 70 si rinverdi o nacque (poco importa) quell'idea balzana che Trieste fosse una città completamente di destra, quasi irrecuperabile. Le vicende degli anni Novanta dimostrarono a tutti che questa idea non corrispondeva, se non in parte, alla realtà. La nuova esperienza comunale del '93 è nata da questa consapevolezza. Non più l'idea di Trieste contrapposte, ma di un conflitto tra due idee di Trieste.

Così si è lavorato per unire la coalizione dell'Ulivo e per unire la città con la consapevolezza di quello che stava dentro Trieste, nei suoi arrocamenti e nelle sue insicurezze. E innanzitutto abbiamo capito che Trieste chiedeva all'Italia sicurezza, sicurezza profonda, esistenziale, come città. Se si ripensa alla vicenda Trieste, si può cogliere bene le motivazioni, nei tempi e nei momenti, di questa insicurezza: il confine, la provvisorietà, l'Est incombente che era Jugoslavia e comunismo insieme, e la difficoltà di «parlare» con l'Italia se non con i megafoni deformanti del nazionalismo, a cui non si sapeva contrapporre altro che l'idea di «città ponte», e i ponti - si sa - sono strumenti di collegamento e hanno un valore solo in quanto collegamento. Trieste non è «ponte», è un «luogo», luogo rilevante d'Italia. Anche rispetto all'Est Trieste può svolgere il suo ruolo se è parte d'Italia, città ascoltata della Repubblica. Ciò, nel passato, non era scontato.

Riflettere su tutto questo ha significato modificare in profondità atteggiamenti nei confronti della città e, in definitiva, il giudizio su Trieste, scoprire le possibilità di unità della città, interpretarne sensibilità, collocarci in essa in un modo diverso, noi come partito e come coalizione, avere noi l'obiettivo di cogliere in senso civico complessivo della città e gli elementi positivi che nella storia di Trieste hanno costituito e possono costituire oggi fecondi fattori di modernità civile, politica ed

economica. Perciò è stata una scelta consapevole, nostra e della coalizione, quella di ricercare costantemente rapporti con i soggetti dell'innovazione a Trieste: dall'Area di Ricerca all'Università, dal Centro di Fisica di Miramare alla S.I.S.S.A., dalle nuove professioni a nuovi, dinamici, settori della vita economica cittadina. Tutto ciò sta all'origine dell'alleanza del centrosinistra con questi gruppi, indipendenti, moderati negli orientamenti politici e culturali e interessati al processo di modernizzazione di Trieste, con la conseguente formazione di quell'inedita alleanza che ha avuto come convinto protagonista Riccardo Illy. Sono le esperienze politiche di questi anni. Dunque il «ritorno della destra» a Trieste non è un problema locale, come mi pare a volte venga percepito, quasi fosse una questione riguardante un recinto per reduci di Salò e la ripetizione di vecchie lotte. Non è così. Questi fatti riguardano l'Italia, «la costruzione della memoria» e la prospettiva di futuro in queste regioni, e oggi questi atteggiamenti della destra producono «insicurezza» in tutta l'area, un senso complessivo di precarietà. Negli anni 90 abbiamo qui a Trieste consapevolmente lavorato per dare sicurezza, con un impegno continuo per l'unità dentro la città e per una affidabile stabilità democratica nei rapporti internazionali in quest'area. È stato un lavoro difficile, perché bisognava superare un diffusissimo senso comune motivatamente anticommunistico; ma è stato un lavoro utile, perché ha aperto una prospettiva nuova per la città e ha consolidato una coalizione cittadina (Ulivo e Lista Illy) capace di competere politicamente alla pari con il centrodestra. Ma sono processi ancora precari, da consolidare, purtroppo reversibili, come abbiamo visto.

## segue dalla prima

### È il silenzio il grande complice

Nel giorno della memoria sei costretto a ricordare che quel tremendo delitto, la Shoah, lo sterminio degli ebrei d'Europa, è stato un delitto italiano. Fascisti e nazisti erano gli occupanti e i dominatori di un'Europa disperata e distrutta in cui funzionavano, e funzionavano bene, soltanto i treni delle deportazioni, con personale e organizzazione tedeschi e italiani. Nel giorno della memoria, ciò che hanno fatto i giusti svergogna il silenzio, l'opportunismo, la collaborazione di coloro che si sono prestati al progetto dello sterminio. Alcuni nomi di giusti oggi sono celebri e onorati (finalmente, tardivamente) come Giovanni Palatucci e Giorgio Perlasca. Tanti altri si sono persi o sono rimasti ignoti. Ricordate il libro di Primo Levi, il film di Francesco Rosi «La Tregua»? Il 27 gennaio i soldati russi abbattano i cancelli di Auschwitz e l'orrore si scioglie in silenzio lasciando fosse comuni, cenere, cadaveri e sopravvissuti allo sbando e quasi nessuna traccia, dell'immenso sterminio, nessuno che vuole ascoltare, se non ci fosse stata l'ostinazione di coloro che non hanno voluto dimenticare. A Norimberga i complici ed esecutori di Hitler non sono stati processati per la Shoah ma «solo» per i crimini di guerra. In Italia è finito in questi giorni (in questi giorni, gennaio 2002) il lavoro della Commissione Anselmi per la restituzione dei beni ai cittadini ebrei perseguitati e derubati di tutto. Quella commissione ha lavorato con tenacia contro una immensa inerzia e la dispersione dei dati e dei beni ritrovati. Ci sono voluti decenni perché si formasse una letteratura della Shoah, luoghi, nomi, documenti, prove. E subito è entrata in funzione, a tanti livelli e con diverse strategie (dalla pretesa del dubbio alla cultura della negazione) la macchina del revisionismo. Si esprime con la frase rozza di Vittorio Emanuele a un telegiornale italiano, ricordate? «Si è trattato di ben poca cosa», ha detto delle leggi razziali. Si manifesta con pretese scientifiche e accademiche fondate su un ignobile gioco: identificare un dettaglio di cui si può dubitare per sostenere che niente è accaduto. L'antisemitismo è vivo. Lo dimostra la trasmissione a puntate, in questi giorni, dei «Protocolli dei Savi di Sion» (celebre documento falso già usato da Hitler) nelle radio e televisioni arabe (lo ha ricordato Paolo Mieli sul Corriere della Sera). Ma la più dura lezione del giorno della memoria è il silenzio, complice e partner indispensabile del grande delitto. Le conseguenze di quel silenzio durano ancora.

Furio Colombo



## cara unità...

### La politica litigiosa e le elezioni amministrative

Davide Bellei, Reggio Emilia

Cara Unità, sono una persona che, soprattutto dopo la venuta di Berlusconi, ha sempre seguito, talvolta anche attivamente, la politica italiana. Ho sempre letto le pagine del tuo giornale con interesse, a volte con rabbia, con passione e con violenza. Nelle ultime settimane, però, il mio interesse nelle tue pagine, come in tutta la politica in generale, è calato drasticamente. Ci ho messo poco a trovarne la causa. Una causa profonda che non attribuisco né alla conduzione del giornale, né ai collaboratori, sempre artefici di un giornale di altissima qualità. La causa principale, credo, è la mancanza di attivismo politico di questa nostra stanca e silenziosa sinistra. Essa, per quanto esclusa da ogni evento mondano e televisivo quando si tratta di fare sentire la propria voce, non manca mai di farsi notare per litigi e discrepanze interne. Possibile che la voce della sinistra si alzi solo per fomentare liti e lotte interne? L'esempio della questione Ulivo è ben sotto i nostri occhi. Come si può pensare di affrontare l'esame delle amministrative in questo

modo? Non darò mai il mio voto alle destre, per ovvie ragioni (non «ovvie» per tutti, ma spero almeno per i lettori di questo giornale), ma mi chiedo, ogni giorno, e sempre con maggior paura, per quale ragione dovrei dare il mio voto a questa sinistra. Continuate così.

### Nota sull'assicurazione alle casalinghe

Federica Rossi Gasparrini, pres. Com. Fondo Casalinghe

Gentile direttore, in riferimento all'articolo «Inail, assicurazione scaduta per le casalinghe» del 13 gennaio, desidero fornire alcune precisazioni. In primo luogo vorrei sottolineare l'esagerazione del riferimento alla «cartella pazzza» perché non sono certamente ruoli esattoriali quelli inviati dall'Inail. Si tratta invece di una intensa operazione di informazione su una legge dello Stato portata a casa dei potenziali interessati. La lettera inviata dall'Inail agli aventi diritto all'assicurazione contro gli infortuni domestici è accompagnata da un opuscolo sulla prevenzione degli incidenti, da uno sull'assicurazione, da un bollettino per il pagamento del premio per il 2001 (per chi non aveva ancora provveduto ad iscriversi) e da un altro per il 2002. Chi si era già assicurato nel 2001 ha trovato solo quello relativo al 2002. Tutte le lettere contenenti i due bollettini sono state spedite

entro il 2001, da ottobre a fine novembre. L'Inail ha effettuato questa campagna informativa non obbligato da alcuna norma, ma consapevole della assoluta necessità di portare l'informazione sull'assicurazione a casa di un pubblico non abituato a ricevere informazione sui diritti acquisiti. L'Inail doveva infatti mettere i cittadini nelle condizioni di assicurarsi, fossero anche gli ultimi giorni dell'anno. Se un incidente fosse occorso ad esempio il giorno di Natale, la vittima avrebbe potuto lamentare che non era stato fatto tutto quanto possibile per metterla nelle condizioni di provvedere all'assicurazione che ha un costo contenuto, ricordo, di 25mila lire (12,91 euro). Ed ecco gli elementi di base di una massiccia campagna di comunicazione che l'Inail e il Comitato Fondo Casalinghe (composto da rappresentanti di Federcasalinghe, Movimento Italiano Casalinghe e tre ministeriali) hanno affrontato per mettere tutti nelle condizioni di usufruire di una tutela per la quale il legislatore ha previsto per cinque anni l'assenza di sanzione. È ciò anche per tener conto dell'esigenza che questa importante conquista sociale entri nella consapevolezza di tutti gli interessati. L'inesistenza in Italia di un archivio dei possibili aventi diritto (persone tra i 18 e i 65 anni che svolgono quotidianamente, a tempo pieno attività domestica e non usufruiscono di altra forma previdenziale) ha richiesto un complesso incrocio di banche dati (Inps, ministero delle Finanze, anagrafi comunali, ecc.) l'istituzione di un call center e la spedizione dei plichi ai soggetti potenzialmente interessati.

Le spedizioni sono state scaglionate per fasi in prossimità del nuovo anno assicurativo in modo da consentire fino all'ultimo momento sia l'incrocio dei dati sia di contenere i costi facendo un'unica spedizione. Infine, gentile direttore, l'aiuto che ci aspettiamo dalla stampa, nell'interesse dell'utenza, riguarda la sensibilizzazione di quelle fasce di possibili casalinghe che hanno diritto, per l'esiguità del reddito personale e familiare, all'iscrizione gratuita. Il Parlamento che, nel 1999, ha votato questa legge all'unanimità, ha voluto esplicitamente prevedere questa esenzione per garantire le fasce più deboli. Per questo il plico contiene anche il modulo per l'autocertificazione.

La lettera della presidente del Comitato Fondo Casalinghe non smentisce nulla. Riconfermo, dunque, tutto quanto avevo scritto. «Esagerazioni» comprese. (o.d.)

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»